

# La neve che non c'è

**Stagione ritardata di tre settimane. Piste ok solamente in quota. E l'Ocse prevede: si scierà soltanto sopra i 2000**

DI PAOLO CAGNAN - FOTO DI GIUSEPPE MOCCIA



**S**ciare sotto i 2 mila metri? Roba da secolo scorso. I dati parlano chiaro, le fonti sono autorevoli e indipendenti. Gli effetti del cambiamento climatico sulle Alpi si fanno e si faranno sentire in molti comprensori, e per intere vallate che sulla stagione bianca hanno sinora basato buona parte della propria economia. Ma la stagione si accorcia: gli impianti dovevano aprire quasi ovunque il 19 novembre, poi la data è stata spostata al 26, quando, comunque, a fronte di impianti aperti e operatori in servizio, sulle piste c'era erba. La risposta? C'è chi smantella gli impianti e cerca di riconvertirsi a forme di turismo alternativo e chi, invece, piazza i cannoni sparaneve persino sui ghiacciai, chi chiude le piste verso il fondovalle, chi cerca di salvarsi con robuste iniezioni di fondi pub-

NEVE IN QUOTA MA PER APRIRE GLI IMPIANTI BISOGNA INNEVARE LE PISTE CON I CANNONI

blici, chi fallisce e basta.

Le Alpi, cento milioni di turisti all'anno con un indotto di 50 miliardi di euro, sono climaticamente catalogate come "hot spots", aree geografiche dove la temperatura aumenta più rapidamente che altrove (nel XX secolo l'incremento medio è stato di 1,1 gradi contro lo 0,95 globale). Dunque, alla vigilia della nuova stagione, le cifre dell'Ocse ci dicono che 609 delle 666 stazioni sciistiche alpine beneficiano di un innevamento naturale sufficiente per almeno cento giorni all'anno, il minimo per un business sostenibile. Quindi, già oggi, 57 di queste stazioni non hanno i requisiti minimi di sopravvivenza. E non è finita qui: uno studio del

Centro euromediterraneo per i cambiamenti climatici (Cmcc) fa i conti in tasca alle regioni alpine italiane, e pronostica dal 2030 in poi una perdita di 700 milioni di euro all'anno.

«Ovvio, la stagione si è accorciata di un mese», commenta Giorgio Daidola, docente di Economia e gestione delle imprese turistiche all'Università di Trento: «Ma in molti non sembrano essersene accorti. Le strutture di bassa quota dovrebbero pensare a una riconversione intelligente della propria offerta, invece che scimmiettare i colossi del settore. Penso a impianti poco impattanti e poco costosi, che possano essere aperti anche solo per due mesi senza generare deficit non ripianabili. Quanto alle alternative, basterebbe ricordarsi che in Italia l'escursionismo è tra le attività più praticate. Eppure, ►

## Aspettando lo skilift

chissà perché, lo si collega sempre alla stagione estiva, quasi mai a quella invernale».

Invece, gli operatori non si rassegnano e finiscono col rischiare pesanti indebitamenti soprattutto per l'acquisto dei cannoni. E non solo, perché ogni metro cubo di neve programmata costa 4 euro e 3 kilowatt di energia elettrica, più tanta acqua: 3 mila metri cubi per ogni ettaro di piste. Considerando che i terreni innevabili sulle Alpi ricoprono una superficie di 23.800 ettari, ogni anno - ha calcolato il Centro Internazionale per la Protezione delle Alpi, Cipra - se ne vanno 95 milioni di metri cubi d'acqua, pari al consumo domestico annuo di una città di un milione e mezzo di abitanti.

Di fatto, quindi, se acquistate uno skipass giornaliero, sappiate che il 40 per cento del suo costo servirà a coprire le spese per fabbricare "polvere" finta. Pagherete quasi la metà del prezzo per permettervi il lusso di sciare in qualsiasi condizione, anche se la neve - quella vera - è totalmente assente. Una lotta contro il destino, giacché «la tendenza è questa», conferma Luca Mercalli, presidente della Società meteorologica italiana: «Ci possono essere inverni molto innevati, come quello di tre anni fa, ma sono eccezioni. Ciò dovrebbe essere più che sufficiente a scoraggiare l'investimento su comprensori minori a bassa quota».

Eppure, il Trentino copre con i cannoni il 91,2 per cento delle sue piste, la Valle d'Aosta l'80, il Piemonte il 66,7. E anche l'Alto Adige, che pure per primo ha capito l'importanza di un "pacchetto inverno" complementare allo sci da discesa, garantisce la neve programmata in tutti i suoi 54 comprensori. Sforzi enormi, forse anche paradossali visto che gli sciatori veri e propri rappresentano meno di un quarto del popolo dell'inverno. Secondo il Ciset, Centro internazionale di studi sull'economia turistica, è tutto il modello che va ripensato. Le donne, ad esem-

Numero di comprensori sciistici alpini. A confronto il totale, quelli a innevamento naturale oggi e quelli con possibili aumenti delle temperature

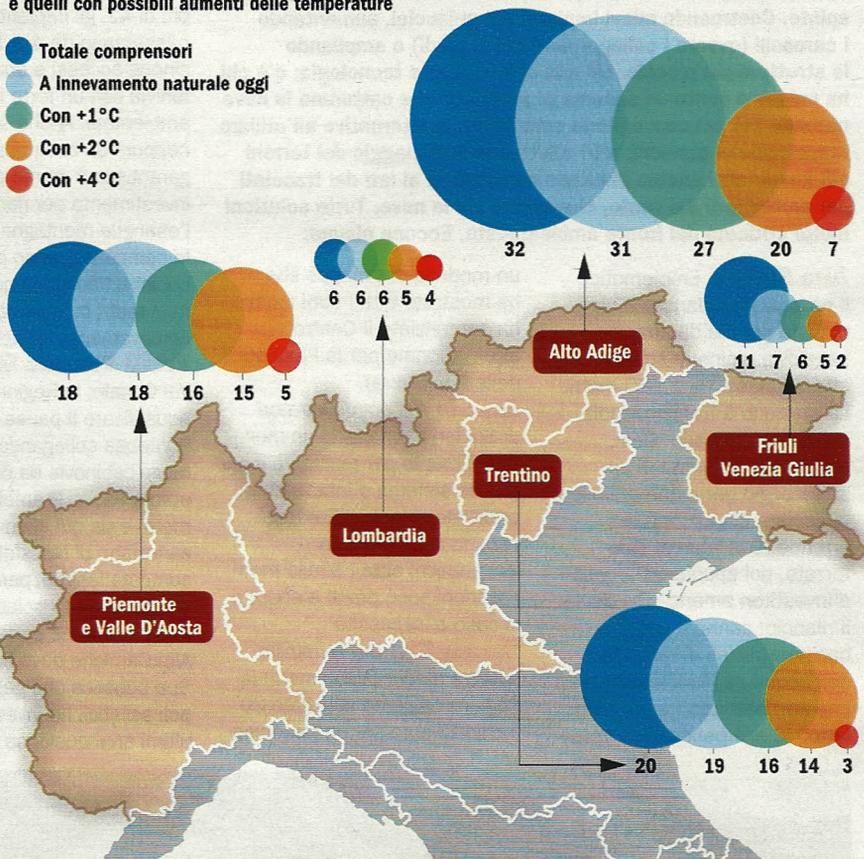
● Totale comprensori

● A innevamento naturale oggi

● Con +1°C

● Con +2°C

● Con +4°C



pio, cercano una molteplicità di stimoli: dal relax all'enogastronomia, dalle attrattive storico-artistiche ai paesaggi da cartolina. «Si può diversificare l'offerta, e noi lo facciamo», replica Franz Perathoner, direttore del colosso Dolomiti Superski: «Ma la neve resta l'attrattiva principale. Quando manca, puoi inventarti quello che vuoi, ma i turisti restano a casa, sarebbe stupido negarlo».

Eppure, c'è chi ha scelto di non lottare contro il meteo. Capofila delle stazioni "riconvertite" è la Gschwender Horn presso Immenstadt, nella Germania meridionale. Situata tra gli 850 e i

1.450 metri su un'estensione di 120 ettari, già agli inizi degli anni Novanta era data per spacciata. Lì si è deciso di smantellare gli impianti e rinaturalizzare la zona: ci sono voluti diversi anni, ma ne è valsa la pena: il comprensorio sciistico agonizzante si è trasformato come d'incanto in un'area ricreativa che ora punta su una fitta rete di sentieri, anelli per lo sci di fondo e itinerari per le ciaspole. Anche Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa, potrebbe seguire una strada simile: registrata negli ultimi 15 anni una perdita costante del 50 per cento degli incassi, la società ha commissionato uno studio di riposizionamento che suggerisce un drastico cambio di rotta: piste da slittino, percorsi per gli amanti delle racchette da neve, centri wellness, un albergo di ghiaccio, più un collegamento minimoetro - il Walser Express - con la vicina ▶

**SI SPENDONO MILIONI PER INNEVARE CON I CANNONI. MA MOLTE LOCALITÀ GIÀ CAMBIANO OFFERTA: WELLNESS, FOOD, PASSEGGIATE**

## In guerra con la natura

**Per cercare di contrastare il corso naturale degli eventi, alcune stazioni sciistiche stanno sperimentando soluzioni sempre più spinte. Costruendo nuovi impianti sui ghiacciai, aumentando i caroselli (ovvero i collegamenti sci ai piedi) o ampliando le strutture più piccole. Un mix di inventiva e tecnologia: c'è chi ha messo a punto un sistema di parapetti che catturano la neve naturale per poi convogliarla sulle piste, in alternativa all'utilizzo massiccio dei cannoni; altri effettuano il drenaggio dei terreni più umidi; altri ancora piantano nuovi alberi ai lati dei tracciati per proteggerli dal vento, che spazza via la neve. Tutte soluzioni molto criticate dal fronte ambientalista. Eccone alcune.**

**Alta Savoia** Emblemativo il caso di Abondance: 20 km di piste servite da una seggiovia e cinque sciovie, altezza massima 1.780 metri. La stazione è troppo piccola, i conti non tornano. Così, respinta la richiesta di un salvataggio per mano pubblica, la società di gestione si arrende. Due anni di stop forzato, poi spunta un gruppo d'investitori americani e decide il rilancio: cannoni sparaneve, bacini artificiali di raccolta dell'acqua per farli funzionare, impianti potenziati e più posti letto. «Cieca ostinazione verso

un modello di sviluppo che ha mostrato tutti i suoi limiti», ha sentenziato il Centro Internazionale per la Protezione delle Alpi (Cipra).

**Austria** Gli amministratori di Sölden hanno fatto un mega-investimento per realizzare il più grande sistema d'innevamento artificiale singolo d'Europa: persino sul ghiacciaio Rettenbach, oltre i 3 mila metri, i cannoni sono pronti a sparare in caso di necessità.

**Terminillo** Sul Terminillo (altezza media 1.550 metri) la Regione Lazio ha stanziato 20 milioni di euro per un faraonico

progetto di rilancio: gli attuali sei chilometri di piste diventeranno più di 42, gli impianti passeranno da 4 a 16, più cinque accessi e una doppia funivia con un forte impatto ambientale. Anche se non c'è neppure un business plan che garantisca il ritorno del cospicuo investimento per rianimare l'esangue montagna dei romani. In compenso, sono previsti due bacini artificiali da quasi 140 mila metri cubi per garantire l'innevamento artificiale.

**Friuli Venezia Giulia** In Val Canale, la Regione vorrebbe riqualificare il paese di Pontebba collegandolo con una mega-cabinovia da 60 milioni di euro a Passo Pramollo (1.530 metri) e da qui al comprensorio carinziano di Nassfeld. Progetto contestatissimo, perché spingerebbe gli sciatori in Austria anziché portarli sulle Alpi Carniche dove Promotur, la Spa pubblica che gestisce sette poli sciistici, ha investito negli ultimi anni qualcosa come 100

milioni di euro della Regione stessa per rilanciare lo Zoncolan, compreso tra i 950 e i 2 mila metri.

**Trentino** La Panarotta - ottima esposizione a nord e boschi fitti che tengono lontano il vento - è frequentata solo dagli sciatori della Valsugana; eppure, anche qui si coltivano sogni di grandezza, con una funivia da 22 milioni i cui costi difficilmente verranno ammortizzati.

**Garda** Imperversa la grandeur imprenditoriale, mentre sarebbe più saggio desistere, a San Zeno nel Garda veronese. La vecchia funivia di Prada-Costabella ha la concessione in scadenza e non ottiene da Roma la deroga per la proroga tecnica. Per questo scatta la caccia a 9 milioni di euro per un nuovo impianto. Anche se poco più in là c'è l'aveniristica funivia che da Malcesine sale ai 1.760 metri del Monte Baldo. Dove si scia, anche se solo su nove chilometri di piste.



Zermatt, in Svizzera.

E proprio in Svizzera, due anni fa, il governo del Canton Ticino ha preso atto «dell'impossibilità di continuare a sostenere nel tempo società in difficoltà», e ha sospeso i finanziamenti pubblici alle due piccole aree sciistiche di Bosco Gurin e Carì, spingendole così verso il fallimento. Scegliendo, invece, di puntare tutto sulla stazione di Airolo, concentrandovi le risorse cantonali e cancellando i contributi pubblici a tutte le altre. Condanna a morte? Non

LE MONTAGNE DEL FRIULI FOTOGRAFATE A FINE NOVEMBRE, QUANDO LA STAGIONE SCIISTICA DOVEVA GIÀ ESSERE APERTA

esattamente: è stato creato un fondo per incentivare la ristrutturazione dell'attività o, dovesse fallire la riconversione, lo smantellamento degli impianti.

Il Cai parla dello sci su pista come di una "monocultura" da cui è bene slegarsi e propone una strategia multifunzionale che coniughi i segmenti del turismo escursionistico, naturalistico, congressuale, più il wellness, passato

da "lusso accessorio" a elemento imprescindibile dell'offerta.

Da parte sua, Il Wwf ha chiesto - sinora inascoltato - una moratoria di cinque anni sui progetti di nuovi impianti di risalita e la riconversione di tutti quelli con sviluppo prevalente sotto i 1.500 metri. Le alternative? Piscine, eomusei, piste di pattinaggio, reti di sentieri. Ringrazierebbero anche i cultori della biodiversità, che sulle Alpi conta 30 mila specie animali e 13 mila vegetali. ■